

La Cassazione: nuovo processo per l'ex senatore Inzerillo

PALERMO. Sperava di chiuderla qui, sperava nell'assoluzione definitiva. Invece la vicenda giudiziaria dell'ex senatore dc Vincenzo Inzerillo non è finita: ieri pomeriggio la Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza con la quale la Corte d'appello di Palermo, due anni fa, lo aveva assolto dall'accusa di associazione mafiosa. Il processo è da rifare e per questo gli atti saranno rimandati a Palermo, a una sezione d'appello diversa dalla quarta, che aveva pronunciato la sentenza annullata. Da Inzerillo, difeso dagli avvocati Franco Inzerillo e Giovanni Di Salvo e indicato come un politico sostanzialmente organico a Cosa Nostra, ieri nessun commento.

Condannato in prima grado a otto anni, nel 2000, scagionato il 3 dicembre 2004, Inzerillo è considerato un trait d'union fra la mafia e la politica che conta. Il suo sarebbe stato cioè un ruolo di collegamento, al diretto servizio dei boss di Brancaccio, Filippo e Giuseppe Graviano. Politicamente vicino all'ex ministro Calogero Mannino - anch'egli ancora sotto processo per mafia - già vicesindaco e assessore al Comune di Palermo (con giunte di pentapartito, monocolori e con il penta e l'«esacolor» di Leoluca Orlando), Inzerillo fu eletto senatore nel 1992, sempre nelle liste democristiane. Fu l'apice e allo stesso tempo la fine della sua carriera politica.

Alla fine del 1993 i primi guai giudiziari, con il coinvolgimento indiretto in un'indagine che riguardava il notaio Piero Ferraro, arrestato su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Alle elezioni politiche del '94, anche in virtù di quell'indagine, la ricandidatura nella Dc gli fu negata e l'anno dopo, visto che non era stato rieletto al Senato, l'arresto, avvenuto il 14 febbraio 1995, due giorni dopo Mannino. Trentaquattro mesi e cinque giorni di carcere, ma il processo non si concluse e l'imputato fu scarcerato per decorrenza dei termini. Dopo la condanna per mafia Inzerillo fu oggetto di un'altra inchiesta per strage, che poi fu archiviata, a Firenze. Oltre a vari altri processi, a Palermo, per fatti e reati relativamente minori (falso e abuso d'ufficio).

Contro Mannino e Inzerillo, capocorrente e gregario, le accuse muovevano dallo stesso collaborante, il medico Giocchino Pennino. Di Inzerillo, «Gino» Pennino disse, di averlo visto negli anni '80, con alcuni boss, anche latitanti, del suo quartiere, Brancaccio-Ciaculli: tra questi, Giuseppe Greco detto Scarpa, superkiller (poi ucciso) e capo del mandamento in cui Inzerillo sarebbe stato formalmente inserito a pieno titolo, come «uomo d'onore». Un'altra contestazione riguardava la presunta partecipazione di Inzerillo a una riunione in cui, tra la fine del 1993 e l'inizio dei '94, l'allora senatore avrebbe sconsigliato i Graviano dall'insistere con la strategia stragista (le bombe piazzate a Roma, Firenze e Milano proprio in quel periodo). Di questo episodio aveva parlato il collaborante di Mazara del Vallo Vincenzo Sinacori, che però, secondo la difesa, era incorso in errori e contraddizioni rispetto a dati di fatto e alla stessa deposizione di un altro pentito, l'alcamese Giuseppe Ferro. Che Inzerillo a quel summit non l'aveva visto.

Riccardo Arena